

Nel dicembre 2019 *Studi Junghiani* invitava a proporre contributi per un numero monografico dal titolo *Polis e psiche: politica e prospettive analitiche nella contemporaneità*.

L'invito agli autori nasceva dalla constatazione che la psicologia analitica e la psicoanalisi mostrano un crescente interesse per la vita politica e per le sue declinazioni dentro e fuori l'esercizio della professione.

Gli analisti sono sempre più consapevoli che tutto ciò che fanno nella stanza d'analisi ha in sé anche una valenza politica, in quanto la normatività, il genere, i rapporti di potere tra soggetti, le relazioni familiari e sociali, nonché i temi più intimi e personali, hanno sempre risvolti di natura politica. Anche le società analitiche sono via via più consapevoli di operare in un contesto e dunque di essere ingaggiate su vari fronti: dalle migrazioni, alle questioni riguardanti genere e orientamento sessuale, alla presa di posizione rispetto alle scelte dei governi, a una produzione scientifica che riflette con maggiore interesse sulla vita delle comunità. Per questo motivo sembra importante riproporre oggi il tema dei rapporti tra psiche e politica, considerando come la velocità dei cambiamenti del mondo contemporaneo porti alla nostra attenzione altre questioni rispetto al passato.

Mentre scriviamo questo editoriale, nell'autunno 2020, siamo pervasi da una sensazione di estraniamento, quasi fosse trascorso un tempo "altro", paradossale, insieme più lungo e più breve, dilatato e contratto, nel quale tutti abbiamo assistito al verificarsi di fenomeni dalle imponenti ricadute e dal profondo impatto psicologico, sociale, economico, sia per i singoli che per la collettività. Due nella fattispecie, sono gli eventi che stanno segnando in modo più profondo questo momento storico: da un lato, la pandemia di Covid-19 che a oggi fa registrare milioni di contagi nel mondo, con pochi pre-

Studi Junghiani (ISSN 1828-5147, ISSN 1971-8411), vol. 26, n. 2, 2020

Doi: 10.3280/jun2-2020oa10780

5

Copyright © FrancoAngeli

This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial - NoDerivatives License.
For terms and conditions of usage please see: <http://creativecommons.org/>.

cedenti nella storia recente; dall'altro, il ripetersi di episodi di razzismo e violenza sulla popolazione afroamericana negli Stati Uniti, un fenomeno non certo nuovo ma esploso con rinnovata eclatante gravità con la barbara uccisione di una serie di cittadini afroamericani da parte della polizia di quel paese. È risuonata ancora, in questi mesi, nella mente e alle orecchie di molti l'espressione *Black Lives Matter* e siamo tornati a stupirci che ci sia ancora bisogno di ripetere e gridare ciò che dovrebbe essere ovvio e cioè che "le vite dei neri contano", che tutte le vite contano.

Sappiamo peraltro che non è necessario spostare lo sguardo così lontano per avere notizia di intolleranza e repressione nei confronti di chi viene considerato "diverso", un fenomeno a cui assistiamo all'interno del nostro Paese e che si diffonde nella forma di una pervasiva tensione sociale. A questo si aggiunge una crescente consapevolezza della crisi ambientale e climatica, con tutta probabilità creata o comunque peggiorata dall'attività umana, che incombe a livello planetario e rischia di alterare, con effetti distruttivi e permanenti il nostro equilibrio con il pianeta.

È dunque proprio in tale scenario che un numero monografico come questo ci pare quanto mai urgente e necessario, con i suoi preziosi contributi che abbiamo selezionato tra i molti giunti alla nostra redazione. Essi testimoniano, infatti, di un pensiero psicologico profondamente calato nel momento storico in cui si dipana, un pensiero dotato di quella sensibilità analitica che consente di cogliere i mutamenti "in diretta", di intercettare la contemporaneità mentre "accade" e, subito dopo, di distaccarsene per poterla problematizzare, rileggere e rielaborare.

Dentro e fuori gli studi ci viene richiesta una sensibilità nuova, una maggiore consapevolezza nel guardare alla *polis* dal vertice della psiche e alla psiche dal vertice della *polis* per poter esplorare meglio entrambe, per acquisire una visione profonda di entrambe.

Già Platone, nel libro IV della Repubblica istituisce un'analogia fra anima e città; un'analogia statica o strutturale in virtù della quale la città e l'anima individuale hanno parti simili, e il rapporto fra queste parti è identico; e un'analogia dinamica per cui la città funziona come un'anima e l'anima funziona come una città. Questo assunto produce quindi il duplice effetto di *psicologizzare la città* e di *politicizzare l'anima*.

L'idea dell'anima che funziona come una città evoca negli psicologi analisti il modello della mente proposto da Carl Gustav Jung basato sui complessi a tonalità affettiva, un modello di funzionamento della psiche democratico e plurale. Scrive Jung che il complesso a tonalità affettiva è:

L'immagine di una determinata situazione psichica caratterizzata in senso vivamente emotivo [...]. Quest'immagine possiede una forte compattezza interna [...]

e dispone inoltre di un grado relativamente alto di autonomia [...]. I complessi sono infatti le *unità viventi* della psiche inconscia (Jung, 1934, p. 113).

Nel saggio *Riflessioni teoriche sull'essenza della psiche* (1947/54), l'idea di un'interiorità fluente caratterizzata in senso plurale e dinamico è espressa da Jung in maniera ancora più incisiva:

Anche a livello più alto, e al livello massimo, la coscienza non è ancora una totalità completamente integrata ma piuttosto qualcosa capace di un ampliamento indefinito. Isole affioranti se non interi continenti, possono sempre essere aggregate alla coscienza [...]. Sarà quindi bene pensare alla coscienza dell'Io come ad un qualcosa circondato da molte piccole luminosità (Jung, 1947-54, p. 208).

La psicoanalisi contemporanea presenta in maniera del tutto assimilabile la psiche come composta di una paradossale molteplicità di stati del sé. Lo stesso Bion (1961, p. 158) ebbe questo tipo di intuizione: «Alle volte mi piace paragonare la mente a un'assemblea democratica [...]. Questa constatazione esistenziale della sostenibilità della metafora mi ha dato conferma dell'idea che il concetto di democrazia è applicabile sia al nostro mondo interno sia ai conflitti tra gruppi e nazioni». È forse questo tipo di sottinteso che permette ad alcune autorevoli voci della psicoanalisi e della psicologia analitica di parlare di una «psiche politica» (Samuels, 1993) e di fare un'analisi attendibile dei fenomeni sociali e politici della nostra «età dello smarrimento» (Bollas, 2018).

Potremmo dire che la politica è connaturata all'uomo e dunque che i movimenti clinici sono sempre anche movimenti politici. Basta nominare tra i tanti il principale, l'accoglienza dell'Altro inteso come dimensione inconscia e ignota alla coscienza. Tale posizione analitica imprescindibile è già in sé una posizione politica per cui questo Altro "lontano" ci appartiene ed è sempre dentro di noi.

In maniera simile, psiche e natura sono in stretta relazione l'una con l'altra. Come ci ricorda James Hillman:

L'anima interiore e la terra esteriore sono unite per osmosi, cosicché quando si verifica un impetuoso movimento, una migrazione oppure una distruzione radicale della terra mediante l'apertura di miniere, la costruzione di dighe e la deforestazione, [i] popoli sentono deteriorarsi la loro stessa anima, la vita li abbandona e muoiono (Hillman, 2003, p. 18).

È necessario recuperare la psicologia quale sistema di cura collettiva dei mali che affliggono l'umanità, sostiene ancora Hillman (2005, p. 16), poiché «soltanto noi possediamo la facoltà e la libertà d'azione necessarie per comprendere i problemi del pianeta. Forse è questo il senso della nostra presenza sulla terra».

Ritornando nella stanza d'analisi, in ragione delle riflessioni fatte, non possiamo esimerci dal considerare come il disagio portato dal paziente sia anche quello di vivere in società. Un disagio che nasce, come ci ricorda Jung, dalla necessità di dover conciliare adattamento e sviluppo personale. Come analisti, dunque, siamo comunque “posizionati” e ingaggiati, personalmente e attraverso il paziente, in un rapporto con il collettivo, che se ignorato o non problematizzato, può rappresentare un elemento in ombra che rischia di agire prepotentemente anche nelle dimensioni più cliniche. Scrive Jung:

Se [...] gli uomini vengono educati a intendere chiaramente il lato in ombra della loro natura, è sperabile che possano comprendere meglio anche i loro simili e cominciare ad amarli. Meno ipocrisia e maggior conoscenza di sé non possono che agire beneficamente ai fini di una migliore considerazione del nostro prossimo; siamo anche troppo proclivi a trasferire sui nostri simili l'ingiustizia e la violenza a cui sottoponiamo la nostra natura (Jung, 1916-42, p. 26).

E questo va inteso come qualcosa che naturalmente riguarda tutti e, in maniera equivalente, paziente e analista.

Mentre scriviamo questo editoriale si sta svolgendo la IV Conferenza di *Analysis & Activism* a San Francisco in modalità online. Le elezioni americane, il fenomeno del razzismo, il disastro ecologico, le narrative dei paesi più poveri, i loro complessi culturali e la loro lotta per la decolonizzazione istituzionale, culturale e psicologica, le interrelazioni tra democrazia e nuove forme di autoritarismo, le misure del distanziamento sociale e altri temi, vengono discussi, in un quadro che è pesantemente influenzato dalla pandemia di Covid-19 in corso, a partire dal modo, l'unico, in cui è stato possibile realizzare il Convegno stesso (a distanza appunto). Così, dimensioni globali e dimensioni locali si intrecciano e fanno da sfondo l'una all'altra.

Il numero, non a caso, apre con un'intervista di Alan G. Vaughan a Andrew Samuels, “Una conversazione tra amici e colleghi affini. Alla ricerca di nuovi paradigmi junghiani su etnia, razzismo e cultura per l'individuazione della psicologia analitica”. Samuels e Vaughan si incontrano per la prima volta durante la Conferenza *Analysis & Activism*, tenutasi a Londra nel 2014 e poi successivamente in altre occasioni, ma è a Oakland in California, nel dicembre 2017 che discutono di psicologia analitica, analisi e attivismo, politica, economia, diaspora africana e della diffusione della psicopatologia del razzismo. Come è noto, Andrew Samuels è il pioniere di questo tipo di studi, dell'applicazione della psicologia analitica ai temi politici e sociali, a partire dalla pubblicazione del volume *The Political Psyche* (1993) seguito da molte pubblicazioni più recenti. La sua attività accademica e scientifica è stata in grado di raccogliere e valorizzare su questo argomento il lavoro di molti colleghi junghiani nel mondo.

Ma la vocazione junghiana per i temi politici e sociali ha viaggiato anche

attraverso canali indipendenti, come testimonia il lavoro di Maria Giovanna Bianchi, che attraverso la sua esperienza nel campo dei diritti umani, si interroga sulla possibile esistenza di un archetipo della giustizia e delle sue eventuali rappresentazioni mitologiche nelle diverse culture. Nel suo articolo “Il potere curativo della giustizia: un’ esplorazione dei rapporti tra psicologia analitica e diritti umani”, l’autrice analizza il formarsi delle visioni religiose e filosofiche fondanti i diritti umani alla luce dell’esistenza di tale archetipo, ponendosi alcuni interrogativi cruciali: può la teoria dei tipi psicologici di Jung far luce sulla tensione esistente tra legge e giustizia? La giustizia ha un potere curativo? Secondo l’autrice è possibile individuare una convergenza tra il diritto e la psicologia, nella teoria e nella pratica ed è persino possibile che l’uno acquisisca senso alla luce dell’altra, proponendo un modello di lavoro e di pensiero in questo ambito profondamente *transdisciplinare*.

Simona Massa Ope nel suo contributo “Amanti di vita, amanti di morte: la violenza relazionale che non finisce sui giornali”, ci ricorda come il diritto a un’esistenza serena e appagante venga ancora oggi violato in modo sistematico, subdolo e latente. Esiste una violenza che si consuma “sotto traccia”, ben più difficile da identificare rispetto a quella evidente dell’abuso sessuale, dello stupro, delle percosse, dell’omicidio e della perversione conclamata, in cui tuttavia la donna è esposta a numerose, profondissime violazioni dell’alterità nel rapporto con l’uomo. L’autrice analizza quindi il fenomeno della violenza relazionale “sottile” nel rapporto uomo-donna, fatta di irretimenti derivanti non da una coercizione fisica e morale esplicita, bensì dall’implicita imposizione di una visione del mondo, comprensiva di ruoli sociali, strutture mentali, idee, fantasie, opinioni da parte di soggetti dominanti verso soggetti dominati, una “violenza simbolica” per dirla con le parole del sociologo francese Bourdieu.

Possiamo quindi affermare che le scelte personali sono anche scelte politiche in quanto l’ambito privato e la dimensione pubblica sono indistricabilmente embricate. “*Car Je est un autre*”, scriveva Arthur Rimbaud il 15 maggio 1871 nella *lettera del Veggente*. È necessario dunque accettare la complessità, pena il rischio di una scissione psichica, suggerisce Letizia Oddo nel suo articolo “Quale mondo scelgo per me? La scissione psichica come metafora politica”. A partire dalla visione fornita da un sogno, l’autrice riflette sul tema dell’alterità, osservando come l’incapacità di integrare la complessità possa mettere in atto fantasie inconsce quali ossessioni identitarie e fanatismi persecutori. Dobbiamo interrogarci sulle possibilità di azione e collaborazione sociale e politica, di creatività psichica personale e collettiva in una dinamica trasformativa. Il nostro compito, dice Letizia Oddo, non è solo quello di sopravvivere adeguandoci al “principio direttivo economico” di “una società interconnessa e super-digitalizzata”, bensì quello di diventare

più consapevoli e più responsabili nonché maggiormente capaci di “raccolgere, custodire in noi l’essenza della trascendenza, l’intensità, lo sconvolgimento degli affetti e delle sensazioni, il mistero radicale della creatività che ci attraversa e ci fonda”.

Nel suo articolo “Capacità simbolica e modernità liquida”, Ferruccio Cabibbe affronta la questione del rapporto tra simbolizzazione e realtà contemporanea e si interroga sui possibili effetti psichici e neurobiologici dovuti ai mutamenti sociali. In particolare, ci invita a una riflessione sul rischio conseguente l’abuso di alcuni dispositivi tipici della post-modernità, quali ad esempio Internet. Internet opererebbe “non un’estensione dei nostri sensi e delle nostre capacità, ma una sostituzione”, in una rigida cornice post-moderna che sembra offrire spazio solo a ciò che è materialmente utile, efficace, efficiente, rapido. In ragione di ciò la psiche si ritroverebbe a funzionare in modo distratto e superficiale. L’esperienza farebbe fatica a lasciare traccia di sé, se non segni troppo deboli per consentire un rapporto profondo e autentico con se stessi e l’altro.

Il complesso rapporto tra psicologia del profondo e politica per come esso si dipana tra le ombre dell’attuale emergenza pandemica, è analizzato nel contributo “Curare l’individuo senza cambiare il mondo? Alcune riflessioni sulla relazione tra analisi e politica” di Paolo Severino. L’autore apre con un esplicito riferimento al momento presente: “stiamo vivendo un evento epocale, che diventerà storia, ci accomuna e ci accomunerà nella memoria collettiva negli anni a venire. Saremo per sempre le generazioni che hanno vissuto la pandemia del Coronavirus”, e con la considerazione per cui tale straordinaria congiuntura cambierà necessariamente la prospettiva dalla quale pensare al legame tra psiche e politica. A partire dal presupposto circa la stretta interdipendenza tra dimensione psichica e dimensione sociale, si pongono due domande fondamentali: possiamo star bene come individui se il mondo sta male? Possiamo progettare di curarci come individui trascurando la cura del mondo? Sulla scorta di tali quesiti la riflessione prosegue dipanandosi attraverso riferimenti a diversi studiosi quali, oltre a Jung, Neumann, Hillman, Samuels, Bollas e, in campo extra-analitico, Illich. L’autore si interroga inoltre sugli elementi di possibile “contro-produttività” politica e sociale della terapia del profondo e, al contrario, sugli elementi qualificanti dell’analisi.

Conclude il numero monografico il contributo di Chiara Tozzi “Affrontare le onde”, che per la prima volta viene pubblicato in lingua italiana. Il contributo è la traduzione, adattata alla pagina scritta, dell’intervento presentato nel 2018 ad Avignone in occasione del IV Congresso Europeo di Psicologia Analitica, e successivamente riproposto in diverse altre occasioni in Italia e all’estero. Esso affronta il tema degli imprevedibili e tumultuosi mutamenti che ci hanno

portato e ci portano continuamente a confrontarci con qualcosa di non familiare, di oscuro, ignoto e minaccioso. Attraverso il “confronto etico” proposto da Jung come elemento decisivo della sua pratica di immaginazione attiva, e il riferimento al linguaggio simbolico di immagini e sequenze tratte da film di importanti registi, l’autrice esplora il modo in cui la psiche individuale e collettiva europea, dalla Seconda Guerra Mondiale ad oggi, ha appunto “affrontato le onde” di alcuni fondamentali eventi storici e collettivi. Si propone quindi una possibile posizione etica attraverso la quale affrontare la trasformazione collettiva, come cittadini e come analisti junghiani.

Mentre scriviamo siamo immersi negli eventi. In ragione di ciò non è possibile fare un bilancio, una riflessione psicologica organica, una disamina anche solo vagamente conclusiva degli effetti sulla psiche individuale e collettiva dei tanti accadimenti che stiamo vivendo. Per alcuni di essi ci sentiamo instabili, in bilico, ancora in attesa di quello che sembra essere un interminabile culmine. Ci chiediamo se questo rinnovato interesse per la vita psichica nel mondo là fuori, anziché soltanto nell’intrapsichico, non risponda a un bisogno degli esseri umani di essere aiutati a comprendere l’enorme carico di sofferenze del nostro tempo mettendo a disposizione gli strumenti e le conoscenze delle discipline del profondo e/o in che misura questo sia parte di un processo di individuazione della psicologica analitica e della psicoanalisi, un passaggio del loro stesso sviluppo, della loro evoluzione. Probabilmente entrambi, ci auguriamo con mutuo beneficio.

Certamente intuiamo che la nostra esperienza di analisti può essere più che mai una risorsa fondamentale in questo momento storico: l’ascolto rispettoso e vigile, la capacità di rimanere nell’indeterminatezza, caratteristiche consolidate della pratica analitica, possono essere diffuse nella polis per supportarne, forse, le risorse e la tenuta.

Abbiamo fiducia che la psicologia analitica possa contribuire al cambiamento anche, sebbene non soltanto, attraverso la sua peculiarità educativa, “un’educazione da un punto di vista sociale”, per usare l’espressione di Jung (1929), che consenta di accedere a una fase trasformativa.

Nell’inevitabile disorientamento da cui siamo colti oggi, prendiamo ancora una volta consapevolezza di quanto, come ci ricordano le parole del filosofo Vladimir Jankélévitch (2017, p. 80), per capire il cambiamento occorra comunque cambiare se stessi. E ricordiamo come Jung stesso nel 1946 in *Contributi ai Saggi di storia contemporanea*, così chiaramente scriva:

Viviamo oggi in tempi estremamente confusi: le passioni politiche sono in fermento, i rimescolamenti interni hanno portato le nazioni a rasentare il caos e la nostra vecchia concezione del mondo è stata ormai scossa fin nelle fondamenta. Questo stato di cose esercita un influsso così potente sulla vita psichica dell’individuo, che

il medico non può fare a meno di seguire con viva attenzione gli effetti che la congiuntura attuale provoca sulla psiche individuale. La tempesta degli eventi lo incalza da ogni lato. Poiché deve occuparsi in modo responsabile dei suoi pazienti, non può restarsene confinato sull'isola remota dell'indisturbata ricerca scientifica, ma deve sempre calarsi nell'arena delle vicende del mondo, per prendere parte allo scontro di passioni e di opinioni. Se non lo facesse, recepirebbe la pena del suo tempo solo da lontano e in modo confuso, senza riuscire quindi a prestare né orecchio né comprensione alla sofferenza del suo paziente (Jung, 1946, p. 17).

Il Comitato di Redazione con Monica Luci

Bibliografia

- Bion W. (1961). *Experiences in Groups*. London: Routledge (trad. it. *Esperienze nei gruppi*. Roma: Armando, 1997).
- Bollas Ch. (2018). *Meaning and Melancholia*. London and New York: Routledge (trad. it. *L'età dello smarrimento. Senso e malinconia*. Milano: Raffaello Cortina, 2018).
- Hillman J. (2003). *The Good Earth: Imaginal or Literal* (trad. it. "La buona terra: immaginaria o letterale. In: *Corpo Spirituale e Terra Celeste. La rinascita dello spirito nella materia*. Melide, Svizzera: Holos International, 2004).
- Hillman J. (2005). *Un terribile amore per la guerra*. Milano: Adelphi.
- Jankélévitch V. (2017). *L'ipseità e il quasi-niente*. Chieti: Solfanelli.
- Jung C.G. (1916-42). Über die Psychologie des Unbewussten (trad. it. Psicologia dell'inconscio. In: *Opere*, vol. 7. Torino: Bollati Boringhieri, 1993).
- Jung C.G. (1929). Die Probleme der modernen Psychotherapie (trad. it. I problemi della psicoterapia moderna. In: *Opere*, vol. 16. Torino: Bollati Boringhieri, 1993).
- Jung C.G. (1934). Allgemeines zur Komplextheorie (trad. it. Considerazioni generali sulla teoria dei complessi. In: *Opere*, vol. 8. Torino: Bollati Boringhieri, 1994).
- Jung C.G. (1946). Aufsätze zur Zeitgeschichte (trad. it. Contributi ai Saggi di storia contemporanea. In: *Opere*, vol. 10/2. Torino: Bollati Boringhieri, 1998).
- Jung C.G. (1947-54). Theoretische Überlegungen zum Wesen des Psychischen (trad. it. Riflessioni teoriche sull'essenza della psiche. In: *Opere*, vol. 8. Torino: Bollati Boringhieri 1994).
- Rimbaud A. (1871). *Lettre du Voyant*. Paris: Messein (trad. it. "Lettera del Veggente". In: *Opere Complete*. Torino: Einaudi-Gallimard).
- Samuels A. (1993). *The Political Psyche*. London and New York: Routledge (trad. it. *La psiche politica*. Bergamo: Moretti & Vitali, 1999).